

LA PAGINA CHE NON C'ERA

Federico il pazzo di Patrizia Rinaldi

p. 64, rigo 7, dopo la frase "Me ne vado in terrazza per sentire meglio la nostalgia"

Quella pioggia era lieve, ma mi rendeva triste. Essere triste mi faceva ricordare le città in cui ero vissuto e che ho dovuto abbandonare: Lucca, Bergamo, Brescia, Torino, e poi Verona. Ho lasciato molte città, sono così tante che a malapena me ne ricordo il nome. Ho tanti ricordi ormai quasi persi, quasi svaniti, come un sogno all'alba.

Per mia mamma è tutto così semplice, lei è sempre ottimista, non rimpiange mai il passato e tutte le esperienze vissute. Io ricordo ancora l'odore della mia casa di Verona. Sapeva di fiori, quelli colorati e profumati che mia mamma sistemava in tutta la casa, e di segreti che io e lei ci raccontavamo. Segreti profondi che, anche se venivano svelati, rimanevano in quello spazio piccolo ma confidenziale, nel grande cuore di mia madre e nel mio, che voleva provare nuove emozioni.

Nel mio cuore, non è rimasto niente di Verona. A parte la mia casa, non lascio niente di importante. Anzi, desideravo una scuola diversa, che fosse vicino a casa mia ma non in periferia. Volevo una scuola che rendesse la mia terza media più allegra rispetto agli altri anni, che non erano stati tutti rose e fiori. Anche solo il pensiero di dover ritornare nella scuola di Verona mi fa riaffiorare brutti ricordi: una pioggia continua dal soffitto, come se la scuola non fosse già un luogo triste, e un corridoio così tanto lungo da non riuscire a vederne la fine. Provavo continuamente la mia sensazione di galleggiamento. Non vorrei mai ritornare in quel luogo.

Solo un ricordo rende felici i miei pensieri su Verona: Marta. Mi trovavo bene con lei e adesso mi manca il suo modo di giocare, le partite alle carte Magic, le gare di corsa... eravamo diventati amici per la pelle, anche se, con una vita come la mia, le amicizie che ho stretto non sono mai state come quelle vere: raccontarsi segreti, condividere esperienze vissute... cose che io non ho avuto il tempo di fare. Io ci ho provato tante volte a fare amicizia, e ci sono anche riuscito. Però, il tempo che ho avuto a disposizione con i miei amici è sempre stato breve. Passava più veloce di un treno e, quando finalmente ero arrivato sul punto di provare le emozioni più belle di un rapporto, era il momento in cui mi dovevo trasferire, abbandonando le persone che erano entrate nel mio cuore. Quante volte ho sentito la loro mancanza...

Anche se non frequento più i miei vecchi amici, mi è sempre rimasto qualcosa di loro. In ogni mio trasferimento ho lasciato tutto quello che ho provato nella città in cui ho vissuto, a parte i ricordi delle amicizie. La cosa positiva dell'aver vissuto in

luoghi diversi è, infatti, aver fatto tante conoscenze. Ho avuto molti amici durante tutti questi anni, e ho capito che ciò di cui ho bisogno è l'amicizia: voglio avere una persona con cui giocare, essere libero di dire ciò che voglio, parlare dei miei segreti senza problemi. Non avere amici significherebbe essere solo, in disparte rispetto al mondo che mi circonda. Significherebbe crescere in bianco e nero, senza quei colori con cui ti dipingono gli amici quando scherzi e giochi con loro. Ho paura che succederà proprio questo qui a Napoli se non mi sbrigherò a fare altre amicizie oltre a quelle che ho già stretto. Eh sì... ho già conosciuto Mimmo, Francesco e Giusy, ma è un po' presto per capire come sarà l'amicizia con loro e se sarà vera amicizia.

Napoli è così diversa dalle città precedenti: i modi di fare, i palazzi, le strade... magari questo mi aiuterà, o almeno lo spero. Intanto, sono triste come questa giornata di pioggia, sono in bianco e nero. Sento una goccia scorrere sulla guancia come rugiada sulle foglie di prima mattina, sembra essere una lacrima. Provo ad asciugarla, ed è quando passo la mano sull'occhio, che mi accorgo della pioggia sottile che mi stava bagnando.